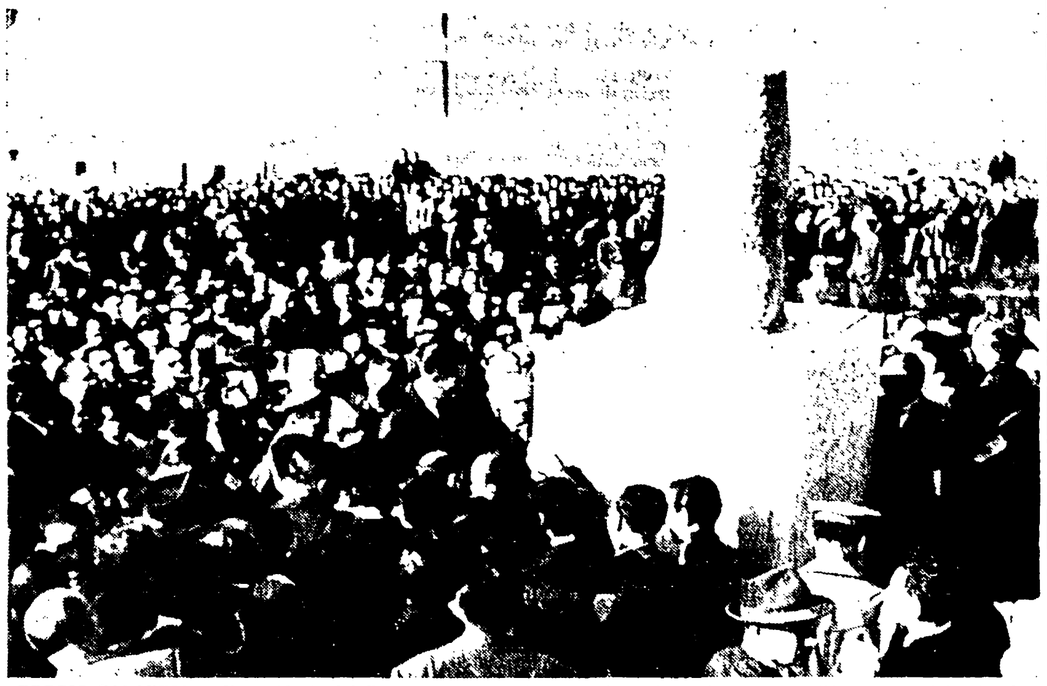
Per il tratto Salerno-Reggio Calabria dell'Autostrada del Sole

L'ultima «prima pietra» dell'on. Fanfani



REGGIO CALABRIA — Il presidente del Consiglio ha posto ieri la prima pietra del tratto dell'Autostrada del sole che collegherà Salerno a Reggio Calabria. Analoga cerimonia è stata fatta a Salerno. I lavori infatti inizieranno contemporaneamente dalle due città. La strada, che sarà costruita dall'ANAS avrà una lunghezza di 431 chilometri e diminuirà di 151 chilometri la distanza fra la città campana e quella calabrese. Nella foto: l'on. Fanfani

La realtà del « miracolo » sulla costa ionica

Decine di paesi in Calabria spopolati dall'emigrazione

La popolazione di interi centri ridotta di un terzo in un decennio
Gli obiettivi di azione per la rinascita fissati al convegno di Siderno

(Dal nostro inviato speciale)

SIDERNO, 21. — *Qualche mese fa in un grande teatro della Markstrasse, a Krevel (Colonia), quattromila emigrati italiani — molti dei quali erano calabresi — furono riuniti per ascoltare le allocuzioni di tre parlamentari democristiani fra cui lo on. Caracterra. All'ordine del giorno era il merito della DC per il «miracolo italiano» e la necessità di iscriversi a quel partito. In breve, però, gli sforzi oratori dei tre parlamentari venivano frustrati dallo scoppiare di un furioso battibecco: la presidenza dell'assemblea se la prendeva con un calabrese il quale aveva interrotto dicendo di voler tornare in Italia, ma di non poterlo fare perchè — miracolo o no — al suo paese, in Calabria, si potevano guadagnare al massimo 700 lire e con 15 ore di lavoro.*

«Tu devi essere comunista», gridavano dalla presidenza.

«Si è vero, sono comunista», rispondeva l'emigrato.

«Allora qui non ci puoi stare, ti faremo espellere dalla Germania», rispondeva un membro del locale consolato italiano che è anche segretario della DC di Krevel.

Al che, però, si alzavano prima uno, poi un gruppo, poi la maggioranza dei presenti nella sala, gridando: «Anche io», «Anche io», «Sono comunista anch'io».

— Sapete — ci ha spiegato G. C., un giovane operaio che fra 24 ore riprenderà il treno per Krevel dopo le sue ferie invernali — come nel film su Spartacus, quando gli schiavi dicono tutti di essere Spartaco per non farlo scoprire. E noi come schiavi siamo trattati.

Eravamo appena arrivati a Siderno, un paese piatto e silenzioso sulla costa ionica, per assistere a un convegno sulla emigrazione e sui problemi della zona. G. C. si era intrattenuto con una delegazione numerosa di giovani emigranti e di familiari di emigranti del suo paese, Platì; altre numerose delegazioni giungevano intanto in pullmann da San Luca, da Cannolo, da Pozzano e dagli altri paesi dell'Aspromonte, semidistrutti dall'alluvione del '51 e costretti, da allora, alla miseria più nera, sicchè pastori, manovali, contadini non trovano altra possibilità di sopravvivere se non nell'emigrazione nel nord od oltreoceano.

Tra i dirigenti politici, i «tecnici», i conoscitori delle varie zone del Mezzogiorno, è in corso in questo periodo una singolare disputa, ciascuno rivendicando al proprio paese o alla propria zona il triste primato dell'emigrazione. Ha però probabilmente ragione il prof. Vincenzo Albanese, vicesindaco comunista di Siderno e relatore del convegno, quando rivendica alla costa ionica della Calabria e ai paesi delle colline interne e dello Aspromonte questo primato. Da Gioiosa Jonica, per esempio, in 10 anni sono emigrate 3483 persone, un terzo della popolazione lavoratrice. A causa dell'emigrazione, Caulonia è passata in un decennio — malgrado l'incremento della natività — da 15 000 a 10 000 abitanti circa; Barillaro da 10 500 a 8760 abitanti. Anche a Siderno — che è il centro più «fiorente» di tutta la costa — la popolazione è diminuita: 3128 persone sono emigrate dal '55 a oggi, e secondo un «crescendo rossiniano» che ha visto triplicata la cifra annua dei lavoratori emigrati proprio nel periodo del «miracolo economico».

Queste cifre sono state denunciate nel corso del dibattito seguito alla relazione del professor Albanese, un dibattito documentato, preciso — sui dati dell'emigrazione, sulle condizioni degli emigranti e sulla situazione della costa ionica che genera poi la emigrazione — ma la cui caratteristica essenziale è stata certo nella carica di profondo risentimento degli intervenuti e nella loro volontà di riprendere a lottare per la sistemazione integrale della terra ionica.

Al convegno di Siderno sono intervenuti i rappresentanti di 38 comuni, delegati da assemblee locali di emigranti e di familiari di emigranti. Il tema essenziale del dibattito — come del resto della relazione — è stato quello delle condizioni della zona e delle prospettive di una lotta per la sua rinascita. Tutto il versante ionico della Calabria è lontano da qualunque «polo di sviluppo» della politica governativa e «declassificato»; insomma abbandonato alla più assoluta decadenza.

La stessa politica dell'Ente di rimboschimento, costituito dopo le alluvioni del 1951, tende a liquidare completamente la pastorizia, a spingere la gente verso la costa — offrendo decrepiti quartieri di baracche invece dei vecchi paesi cadenti — a trasformare, in manovalanza generica, in «carne da emigrante», tutti quelli che troveranno un sostentamento negli avari frutti della terra. Intanto, sono venute decadendo, nel dopoguerra, tutte le industrie collegate alla produzione dell'olio, nè sono sorte altre industrie; si segnala un intervento del capitale privato solo nella zona dei gelsomineti che i proprietari di essenze vanno acquistando dai vecchi latifondisti per realizzare delle trasformazioni, la prima delle quali, per altro, è lo sfratto dei coloni.

Il piano per modificare questa situazione, per trasformarla radicalmente, non può consistere in una serie di misure parziali, bensì, innanzitutto, nel capovolgimento della politica governativa verso il Mezzogiorno, nella pianificazione generale, democratica che parta dalle esigenze della popolazione, avendo a cardine — come il convegno ha sottolineato — la riforma agraria generale e la costituzione dell'Ente Regione, in modo che i calabresi siano padroni del proprio avvenire e possano, fra l'altro, liquidare le grosse sanguisughe costituite dai vari Enti (ad incominciare da quello che dovrebbe applicare la legge speciale votata dieci anni fa dopo l'alluvione).

Il convegno di Siderno — che prepara l'intervento dei rappresentanti della «gente ionica» al convegno di Aretlino del mese prossimo — ha così aperto un periodo di decise lotte per imporre il rinnovamento della zona, lotte che dovranno basarsi — come ha sottolineato traendo le conclusioni del dibattito, il compagno on. De Pasquale — su una coscienza che per questo è necessario ed urgente un mutamento della situazione politica interna, nel senso opposto a quella per cui premono i monopoli; una svolta a sinistra sostanziata da fondamentali riforme, un passo in avanti reale nella situazione. E questo passo in avanti non si potrà fare se non si arresteranno a soluzione i problemi del Mezzogiorno, capovolgendo gli indirizzi fin qui seguiti dallo Stato italiano.

ALDO DE JACO

A Trieste

Un ventenne si uccide con l'energia elettrica

Steso sul letto si è legato del filo e lo ha innestato con una spina alla presa dell'elettricità

TRIESTE, 21. — Un giovane di vent'anni si è suicidato oggi a Trieste con la energia elettrica.

Sergio Marzari, dopo essere tornato dal lavoro si è chiuso nella sua stanza e si è legato alle caviglie e ai polsi un filo per collegamenti elettrici; quindi si è steso sul letto. Poi con una spina, ha innestato il filo nella presa della corrente elettrica rimanendo fulminato.

Vano è stato l'intervento dei familiari

Arrestati tre autori della rapina all'orefice di Milano

MILANO, 21 — Tre dei rapinatori di Piolo Fusco, l'orefice di via Travaglio (20 milioni di bottino) sono nelle mani della polizia. Due altri membri della banda sono uccel di bosco. Il bottino e le due pistole, sotto la minaccia delle quali è stata compiuta la rapina, non sono stati però ancora ritrovati.

Gli arrestati, sono Idilio Sereda, di 38 anni, abitante nella nostra città in via dei Giacinti, sposato e padre di due figli; Pietro Mantica, detto «Pernacc», di 57 anni, ufficialmente domiciliato in frazione Bussano di Sanremo, in via Case Sparse 23, già affiliato alla famosa banda del Pissano, arrestato anni fa per contraffazione di sterline e per spaccio di stupefacenti, e il 26enne Pietro Vittorio Banda, da Leinì (Torino), che è stato arrestato a Genova, in corso Gramsci.

I rapinatori irreperibili sono Biagio Sciamondo, detto «Franco», di 44 anni, nato a Monte S. Giovanni Campano (Frosinone) e responsabile della rapina a mano armata di un salumiere in corso Buenos Aires nel 1948 e condannato a 4 anni, e responsabile infine di una tentata estorsione nel 1955; e un certo «Totò» (non meglio identificato). Secondo la polizia, a consumare materialmente la rapina furono il Banda e l'latitanti mentre i primi due si limitarono a dare una mano al pericoloso malvivente.

L'on. Orlandi esce incolume da un incidente

VISSO (Macerata), 21 — L'on. Flavio Orlandi, membro della direzione del PSDI e direttore del quotidiano «La Giustizia», è rimasto vittima di un incidente stradale nei pressi di Visso, avvenuto stamani verso le 8,30. L'on. Orlandi è fortunatamente uscito illeso dall'incidente.

L'auto del deputato socialdemocratico, una «Giulietta» sulla quale viaggiava anche il segretario di redazione della «Giustizia», Leo Birzoli è stata urtata in curva sulla statale, Palmerina 209, da un'auto «Fiat-1400» proveniente in senso inverso, guidata da Dario Micozzi, di Castel Raimondo, con a bordo altre persone.

Tre turisti napoletani

Salvi nella macchina che «vola» per 70 metri

L'auto è finita fuori della strada a strapiombo sul mare fra Positano e Sorrento

AMALFI, 21 — Tre persone sono fortunosamente rimaste incolumi dopo un volo di circa settanta metri, compiuto a bordo dell'auto sulla quale viaggiavano, sulla nazionale fra Positano e Sorrento.

La Fiat «1400» targata NA 75742, con a bordo un professionista napoletano, la moglie ed una amica, giunta a una stretta curva, è uscita di strada precipitando sulla ripida scarpata a strapiombo sul mare. Dopo settanta metri, la folle corsa dell'auto è stata fermata da un robusto e provvidenziale albero.

I tre viaggiatori hanno avuto la possibilità di uscire dalla macchina e risalire la scarpata; dopo di che hanno avvertito i vigili del fuoco che hanno recuperato la vettura la quale ha riportato lievi danni. Dopo dopo i tre scampati potevano riprendere il cammino verso Napoli.

Bimbo romano ucciso in un incidente di caccia

ORBETELLO, 21 — Un ragazzo di 8 anni, Marco Battaglia, di Roma, è morto in una battuta di caccia al cinghiale tenutasi, oggi, nella riserva di Capalbio, in località Macchia Canina. Il ragazzo era in compagnia del padre e di tre amici. A uno di questi ultimi, nel caricare il fucile, è partito accidentalmente un colpo che ha raggiunto il bambino alla testa, uccidendolo.

La coesistenza pacifica e la svolta a sinistra

Il discorso di Togliatti a Firenze

(Continuazione dalla 1. pag.)

bilmento di una pace solida e duratura.

Certo, di fronte ai paesi socialisti e alle forze di pace, vi sono gli imperialisti che non escludono affatto, anzi preparano una nuova guerra. Quale deve essere dunque la nostra linea di condotta? Vi sono, anche nel nostro movimento internazionale posizioni diverse. La prima, che è anche la nostra, di noi comunisti italiani, afferma che per difendere la pace è necessaria una politica estera attiva dei paesi socialisti e di tutte le forze pacifiche per far trionfare la coesistenza; che si deve andare cioè alla ricerca paziente e incessante di tutte le questioni più acute di attrito per porle sul tappeto, discuterle e risolverle attraverso accordi anche di compromesso, l'uno dopo l'altro, e così disperdere la tensione e creare una atmosfera di reciproca comprensione, come premessa al disarmo generale e alla costruzione di una pace stabile. Problema tedesco, restituzione alla Repubblica popolare cinese del seggio all'ONU usurpatole, difesa della indipendenza dei popoli che si liberano dal giogo coloniale: ecco alcune delle questioni più scottanti che bisogna risolvere. Questa è la linea della lotta per la coesistenza pacifica.

C'è poi un'altra posizione, la quale concentra l'attenzione sulla denuncia dell'aggressività dell'imperialismo e nega la possibilità di soluzioni parziali; i sostenitori di tale posizione si chiudono così in un certo fatalismo precludendosi la via alla soluzione dei problemi e fidando solo in elementi soggettivi, come il crescente sviluppo economico e sociale dei paesi socialisti, e oggettivi, come le lotte e le rivolte dei paesi coloniali e dipendenti.

Si pone a questo punto il problema dell'unità del movimento comunista internazionale. Vi sono opinioni diverse legate a diseguaglianze oggettive. In Unione Sovietica, sulla base di successi di un regime socialista fondato più di 40 anni fa, si avanza verso il comunismo sull'onda di una nuova fase d'espansione e di industrializzazione. Altri paesi si trovano più indietro, alcuni sono allo inizio del processo rivoluzionario e vi sono, infine, i partiti comunisti che lottano nel mondo occidentale, nei paesi capitalistici, in situazioni particolari e diverse. Come mantenere l'unità? Riconoscendo la diversità dei compiti nell'ambito di un aiuto e di una solidarietà reciproca.

Qualcuno ha posto la questione se l'Unione Sovietica debba andare avanti verso il comunismo o non piuttosto concentrare sforzi e risorse per far avanzare il socialismo in altri paesi più arretrati. Ma l'avanzata dell'Unione Sovietica verso il comunismo nasce dalle cose stesse, dallo stesso altissimo grado di sviluppo della società sovietica, ed è quindi un fatto oggettivo a cui sarebbe assurdo e impossibile rinunciare. Ciò non significa naturalmente che l'Unione Sovietica non dedichi larga parte delle sue risorse ad aiutare altri paesi socialisti. Questo aiuto c'è, e grandissimo, e sarà sempre più grande ed efficace a man mano che il primo Stato socialista si avvicinerà al comunismo.

Unità e solidarietà contro l'avversario comune si consolidano dunque riconoscendo la diversità dei compiti e quindi anche la esistenza di vie particolari d'avanzata verso il socialismo, senza mai dimenticare i comuni obiettivi di fondo: lotta contro la guerra, per il disarmo generale, per allontanare e infine cancellare le minacce della distruzione atomica, aprendo così la porta a nuove avanzate rivoluzionarie in tutto il mondo. A questa linea il nostro partito continuerà a dare il suo contributo di studio, di elaborazione politica e di lotta.

D. pari passo con i grandi mutamenti avvenuti nel mondo, anche in Italia la situazione è cambiata. C'è stato e c'è un potente sviluppo industriale. Chi lo ha pagato? A che cosa esso ha portato?

Lo hanno pagato gli operai sottoposti a un più intenso sfruttamento, a cui non ha corrisposto un adeguato aumento dei salari e del tenore di vita; i contadini cacciati dalle terre e costretti a emigrare; le donne, i giovani entrati in gran numero nel processo produttivo.

Lo sviluppo economico-industriale si è svolto in modo da portare da un lato a un rafforzamento dei grandi gruppi monopolistici, dall'altro a contraddizioni nuove e al formarsi, quindi, nei lavoratori di una nuova coscienza. Essi sentono che, nonostante un certo aumento del benessere, i loro problemi oggi non sono stati risolti in modo adeguato al cosiddetto «miracolo» di cui tanto si vantano i ministri.

Il contrasto fra le classi antagonistiche, fra sfruttati e sfruttatori, diviene così più profondo e si qualifica ad un livello nuovo e diverso rispetto al passato. Mentre rimangono e si accentuano i vecchi squilibri, come quello fra Nord e Sud, nuovi squilibri sorgono dal modo come sono stati affrontati e risolti, o non risolti, certi problemi.

Dalla analisi della situazione emergono tre questioni fondamentali:

1) Che posto è fatto alle masse lavoratrici nella direzione politica, economica e sociale, dalla fabbrica fino al governo? Come far accedere i lavoratori alla direzione politica del paese?

2) A chi spetta la direzione dello sviluppo economico? Spetta fatalmente ai capitalisti monopolistici, o si può invece infrangere il loro strapotere e creare mezzi e forme nuove di direzione della economia nell'interesse di tutta la collettività?

3) Quale è il ruolo dell'Italia nel mondo? Oggi come tutte le volte che si determina un grande sviluppo industriale, la borghesia tende a tradurre il suo accresciuto potere interno in una lotta per conquistare un potere maggiore anche sullo scacchiere mondiale. All'inizio del secolo, una fase di espansione si tradusse nella impresa libica e poi nella prima guerra mondiale. Oggi che il vecchio colonialismo è al tramonto, la borghesia italiana si appresta a partecipare alla gara delle potenze imperialistiche sul piano del cosiddetto neocapitalismo.

Ecco quindi i problemi del momento. Avendone piena consapevolezza, noi parliamo della necessità di una svolta a sinistra, che significa, appunto: risolvere il problema dell'accesso dei lavoratori alla direzione del paese, dalla fabbrica al governo; rompere il potere dei monopoli e indirizzare l'economia verso la soddisfazione delle esigenze delle grandi masse; ottenere che l'accresciuto potenziale economico e industriale italiano non sia utilizzato in funzione del neocapitalismo ma per far trionfare la pacifica coesistenza, la causa della pace e del disarmo.

C'è un chiaro punto di riferimento: la Costituzione, che contiene indirizzi validi per affrontare e risolvere tali problemi nel modo giusto. Nel nostro Comitato centrale abbiamo indicato quali sono, secondo noi, i problemi generali da risolvere se si vuole davvero iniziare una svolta a sinistra, perchè comprendiamo che il centro-sinistra, nelle intenzioni dei suoi fautori in buona fede, può essere inteso solo come l'inizio di una profonda svolta a sinistra. Ma, in pari tempo, ci siamo rivolti a coloro che propugnano il centro-sinistra, chiedendo loro di precisare essi stessi che cosa intendono debba essere fatto.

Questa nostra giusta posizione ha contribuito a dispersdere il fumo che sorgeva da certe impostazioni. Abbiamo avuto delle risposte dai radicali, dai socialdemocratici, dai repubblicani, dai compagni socialisti. Attendiamo ancora una risposta dalla DC.

Sulla risposta dei socialisti abbiamo dato un giudizio positivo, non perchè nelle risposte del PSI ci sia tutto ciò che ci dovrebbe essere, e non perchè quello che c'è sia formulato sempre in modo giusto; ma perchè giusta è la linea del documento programmatico socialista. Su tale base può svilupparsi un ampio dibattito per correggere, precisare, migliorare. Nel documento socialista, per esempio, la riforma agraria è messa in ombra per quello che riguarda il Mezzogiorno; ma l'esigenza di liquidare la mezzadria è espressa in modo giusto. Manchevoli sono, secondo noi, le misure proposte dai socialisti per limitare il potere dei monopoli, ma è positivo che il problema sia stato affrontato. Questo è uno dei punti della massima importanza, perchè investe le stesse strutture della società. Così pure è positivo nel documento socialista l'indirizzo delle rivendicazioni operaie; ma si affaccia al tempo stesso, con forza, la necessità di uscire dal generico e di formulare obiettivi concreti affinchè i lavoratori sappiano che cosa si possa ottenere da una svolta e per che cosa quindi debbono lottare. La cosa peggiore, infatti, sarebbe che le masse restassero indifferenti di fronte a tutto questo dibattito.

Comunque, il programma socialista contiene indicazioni nuove, intorno alle quali si può discutere e lavorare. Non ci si può nascondere però che vi sono questioni politiche di fondo senza risolvere le quali non ci si può muovere. Per determinare una svolta a sinistra, occorre modificare la direzione politica del Paese, caratterizzata dal monopolio politico della DC, il quale ha avuto come conseguenza la clericalizzazione profonda dello Stato, la mancata applicazione della Costituzione e il dilagare della corruzione. Contro questo obiettivo bisogna colpire senza esitazione, con la massima energia. Si veda quello che è avvenuto durante il dibattito sullo scandalo di Fiumicino. Vi sono nella DC molte correnti che spesso nascono dalle pressioni reali della base; ma quando si è posto il problema concreto di colpire la corruzione, voi li avete visti tutti, dal primo all'ultimo, dai sindacalisti ed aclisti ai dc. di destra, pieni di spirito aggressivo, muoversi come animali furiosi contro coloro che chiedevano soltanto una esplicita condanna della corruzione.

La nostra mozione non faceva che attenersi alla relazione della Commissione di inchiesta; questa dice che sono state violate da ministri determinate norme amministrative. I cittadini si chiedono: dove sono finiti i miliardi pagati in più? Certo, se un ministro riceve una mancia — ha osservato Togliatti ironicamente, mentre la folla applaudiva con calore — egli non lascia una ricevuta. Non rimane, dunque, una prova negli archivi ministeriali, ma rimane il dubbio; dubbio che nelle larghe masse si trasforma in certezza.

Noi chiedevamo la condanna degli uomini maggiormente implicati in questo andazzo scandaloso. Ma essi, i democristiani, si sono scatenati in un'operazione classica: invece di ricercare assieme con noi le cause profonde dello scandalo per porvi in qualche modo riparo, hanno trasformato il dibattito in un furioso attacco anticomunista, come se la colpa dello scandalo di Fiumicino — osserva con sferzante sarcasmo Togliatti fra le risa e gli applausi del pubblico — ricadesse non sulla DC, ma sul Partito comunista italiano, sull'Unione Sovietica e su Stalin!

E la DC è arrivata — prosegue Togliatti — a chiedere un voto di fiducia non sulla base di una sua posizione costruttiva, ma sulla base dell'anticomunismo. Ricordo tutto questo per sottolineare che la liquidazione del monopolio politico della DC deve essere posta come uno dei problemi di fondo. Altrimenti si rischia di finire, come nel '47 e nel '49, quando il partito socialista si scisse e i socialdemocratici e i repubblicani furono inglobati in un blocco politico anticomunista con funzioni subalterne per dare una base legale a una operazione autoritaria che aprì la strada a una profonda decadenza politica.

In tale occasione persino il vero Pacciardi mi venne a dire: «Noi entriamo in questo governo per difendere anche voi comunisti». Ma alcuni mesi dopo, durante le grandi manovre sull'Appennino, Pacciardi pronunciava il noto, violento discorso in cui proferiva oscure minacce, dicendo che bisognava fare i conti con alcune centinaia di persone, cioè con i dirigenti comunisti e socialisti, e si scagliava detrittivamente a sostegno del partito democristiano e del capitalismo.

Per porre fine al monopolio politico della DC ed aprire la strada a una svolta a sinistra, occorre un'azione consapevole, di un'organizzazione politica che abbia obiettivi chiari e lotti obiettivamente per essi spingendo in quella direzione.

Chiare posizioni dobbiamo avere verso i compagni socialisti, come pure verso la Democrazia cristiana, il partito repubblicano e il partito socialdemocratico. Nella nostra azione verso le altre forze politiche ci deve guidare e illuminare sempre il principio del rafforzamento e dell'allargamento dell'unità operaia e popolare. Questa linea di condotta vale particolarmente per il nostro operato e la nostra azione verso i compagni socialisti. La nostra critica ai compagni socialisti deve sempre essere in funzione dell'estensione e del rafforzamento dell'unità. I compagni socialisti, del resto, non possono sfuggire alla gravità dei problemi. Nel dibattito su Fiumicino hanno presentato una loro mozione e alcuni di essi si sono anche sforzati di dimostrare che essa non si distingueva poi molto dalla mozione democristiana. Ma quando si è venuti alla resa dei conti, i compagni socialisti hanno dovuto votare con noi per coerenza con le loro premesse.

Dobbiamo avere una chiara linea anche nei confronti della DC, che non è composta tutta di scalmanati e di energumeni. Per mettere alla prova la sincerità delle divergenze che esistono in seno alla DC c'è un solo modo valido: chiedere che cosa i democristiani sono disposti a fare. Regioni, liquidazione della mezzadria, controllo sui monopoli, nazionalizzazioni: ecco il metro, ecco i problemi su cui porre degli interrogativi precisi ed esigere risposte altrettanto precise. Ma dovunque è possibile un contatto, anche parziale, anche limitato, non di fondo, bisogna ricercarlo pazientemente e instancabilmente con spirito unitario.

Profonda è la crisi dell'interclassismo dc. Il tentativo di unire in uno stesso partito sfruttati e sfruttatori, ricchi e poveri, salta sotto la spinta della situazione. In questa crisi noi dobbiamo saper dire una parola nostra.

E una politica dobbiamo avere anche verso il PRI e verso il PSDI. I militanti di queste organizzazioni hanno il merito di non rifuggire dal dibattito con noi e di aver superato le forme più volgari dell'anticomunismo. Ma la discussione va approfondita, affinchè i residui più sottili e tenaci dell'anticomunismo siano definitivamente e totalmente eliminati.

Non c'è bisogno di ricordare agli altri che ci siamo anche noi — dice Togliatti avviandosi alle conclusioni, e il pubblico sottolinea con un lungo applauso le sue parole —. Siamo un partito unito, disciplinato e forte. Dobbiamo renderlo ancora più forte, più numeroso, più attivo a tutti i livelli, sempre più capace di guidare le masse a quelle lotte rivendicative e politiche che sono una condizione essenziale per far sì che i programmi non restino sulla carta ma si traducano in realtà.

Rafforzate il nostro Partito — conclude Togliatti rivolgendosi al pubblico che lo applaude sempre più vivamente — affinchè possa assolvere in modo ancora più efficace i suoi compiti!

Una grande ovazione del pubblico in piedi accoglie le ultime parole dell'oratore. Le manifestazioni di consenso e di affetto verso Togliatti si rinnovano quindi alla uscita della sala, da parte di migliaia di giovani, che si stringono intorno al segretario del PCI in una atmosfera di grande entusiasmo.

Il discorso di Amendola

(Continuazione dalla 1. pagina)

fin qui percorse dal partito, e che l'VIII e il IX Congresso hanno confermato e ulteriormente chiarito.

L'espansione monopolistica ha provocato grandi trasformazioni in Italia. Oggi il nostro paese non è più quello del '50. Da paese agricolo-industriale è divenuto un paese industriale-agricolo. Ma, come da tutti oggi è riconosciuto, questa espansione economica non si è tradotta in *progresso sociale*. Le vecchie contraddizioni si sono aggravate, e alle vecchie si sono aggiunte quelle nuove. Di fronte a questa situazione anche alcuni gruppi della classe dominante si pongono il problema di una soluzione di quelle contraddizioni che rappresentano un ostacolo allo stesso ulteriore sviluppo economico e che accrescono la già forte pressione delle masse. Come far fronte ai problemi nuovi? E come resistere a questa pressione? Ecco la questione che anche alcuni gruppi della borghesia si pongono oggi. E questo problema si riflette nella DC e determina le linee che si urteranno nel prossimo congresso.

Tre sono essenzialmente queste linee: quella autoritaria che postula il blocco della DC con la estrema destra; quella caldeggiata da Scelba, che chiede il proseguimento del centrismo; quella che si presenta fautrice di una operazione di centro sinistra, di Moro e Fanfani. Quest'ultima linea nasce e si esprime per l'estendersi della coscienza democratica nel paese e per le contraddizioni create nella DC dalla sua natura di partito interclassista.

Il gruppo di Moro e Fanfani sembra, così, orientato a dare alla crisi italiana una soluzione di centro sinistra (diciamo sembra — ha sottolineato Amendola — poiché il linguaggio di Moro è sempre equivoco). Soluzione, tuttavia, che viene legata a tre condizioni: 1) continuità della politica della DC; 2) unità di tutta la DC; 3) diritto istituzionale della DC a detenere il potere. L'obiettivo sarebbe dunque di trovare a sinistra una maggioranza di ricambio, che permetta alla DC di conservare il monopolio clericale del potere. Il tentativo è perciò di avere anche dal PSI — come già nel passato è stato chiesto dalla DC ai partiti minori — un appoggio «disinteressato e gratuito».

Se il centro sinistra — ha detto a questo punto Amendola tra gli applausi della folla — fosse soltanto questo, il discorso sarebbe senz'altro chiuso e noi lo combatteremmo apertamente perchè esso risulterebbe essere null'altro che un mezzo per consentire alla DC di continuare la propria politica a favore dei monopoli. Ma quella che viene chiamata la politica del centro sinistra non è tutta qui. Vi è qualcosa d'altro. Ed è ciò che — anche su nostra richiesta — si è espresso nei programmi del convegno dell'Eliseo e del PSI. E' ciò che si esprime nella stessa base cattolica che vuole sinceramente un colloquio coi socialisti e nella esigenza, sentita anche nel mondo cattolico, di una politica estera diversa, quale quella appena prefigurata nel viaggio di Fanfani a Mosca o in quello recente nel Marocco.

Queste posizioni programmatiche, le discussioni che per esse si sono accese e che noi abbiamo particolarmente determinato con la nostra iniziativa, hanno fatto compiere al problema della svolta a sinistra un *passo avanti*. Si è estesa la coscienza — grazie a noi — che la questione non sta nelle formulazioni astratte ma nella sostanza, che per giudicare occorre *guardare al sodo*. E che dalle linee generali e generiche dei programmi bisogna scendere alle questioni concrete. Si riconosce la necessità della nazionalizzazione dei monopoli elettrici? Bene. Ma come? A quale prezzo? Mediante quali controlli e da chi operati? Si riconosce la necessità di scelte economiche diverse dalle attuali per tramutare il progresso economico in progresso sociale? Bene. Ma si ha coscienza che questo problema economico non può esser risolto senza precise e chiare scelte tanto in politica interna quanto — e ancor più — in politica estera?

Questo è il modo positivo di affrontare il dibattito e che deve essere peculiare della nostra azione. Noi indichiamo alcuni punti fondamentali (nazionalizzazioni, riforma agraria, riforma tributaria, scuola, potere contrattuale nelle fabbriche) i quali richiedono che l'attenzione sia portata sulle forze che è necessario mobilitare per risolverli. Questo è il punto essenziale. E per questo la nostra azione di denuncia deve essere sistematica, puntuale e estesa la nostra capacità di mobilitazione e di alleanze.

Avviandosi alla conclusione, Amendola ha polemizzato con coloro che — schematicamente — figurano i gruppi dirigenti della borghesia come tutti tesi a una politica di riforme democratiche che toglierebbe vigore e presa alla nostra azione tra le masse; e con coloro che, di conseguenza, ci chiedono di caratterizzare il momento autonomo, in termini programmatici e di azione, della nostra linea politica. Vi è chi pensa ha detto Amendola che basti che noi fissiamo un «programma più avanzato» per affermare la nostra autonomia ed assolvere ad una funzione rivoluzionaria. Ma il nostro programma noi lo abbiamo già. E' stato elaborato dall'VIII Congresso. Quanto alla nostra azione, è nei fatti che noi abbiamo dimostrato e dimostriamo di combattere per la democrazia e il socialismo. Il fatto è che la caratterizzazione di un partito rivoluzionario non può stare e non sta tanto nelle parole, quanto nei fatti, nella lotta, nella azione. Ed è nei fatti (così come già nel passato ci siamo caratterizzati come il partito più antifascista e perciò rivoluzionario) che oggi ci caratterizziamo come il partito più avverso al monopolio clericale e quindi come la forza capace di raccogliere attorno ai propri obiettivi di rinnovamento democratico e socialista la maggioranza del Paese.